



Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

# Giustizia, Caselli prima vittima della riforma

Passa l'emendamento che esclude il magistrato dall'Antimafia. Anm si mobilita, si profila lo sciopero

di Nedo Canetti / Roma

**LA STRETTA** La maggioranza ha ieri tentato di forzare ulteriormente i tempi per pervenire, in Senato, al voto finale, almeno in un ramo del Parlamento, sulla cosiddetta riforma dell'Ordinamento giudiziario. Ha rinunciato a discutere qualsiasi altro provvedimento,

anche un decreto che, modificato dalla Camera, è tornato al Senato sull'orlo della decadenza; ha ulteriormente ristretto i tempi per l'esame degli emendamenti; ha rinunciato alla proposta, già presentata, di una propria proposta di modifica, che avrebbe comportato una pausa dei lavori e ha, soprattutto, «preccitato» (sono parole di un esponente Fi) tutti i senatori della Cdl, affinché garantissero il numero legale. Una decisione, quest'ultima, che ha, in effetti, garantito la richiesta presenza per le due sedute della giornata (il numero legale è mancato una sola volta) ed ha permesso di procedere abbastanza velocemente nelle votazioni senza però centrare l'obiettivo principale, quello di non rinviare

ancora, ad altra seduta, il suffragio finale. «Possiamo farcela stasera (ieri ndr)», aveva proclamato il ministro Roberto Castelli, proprio nei minuti successivi all'unica mancanza del numero legale. E «arrendetevi, arrendetevi» incitavano i senatori della Cdl, galvanizzati dalla tenuta compatta, rivolti ai banchi dell'opposizione. Nessuna resa. L'opposizione ha continuato la sua strenua battaglia, senza un attimo di rilassamento. E la riforma slitta ancora. Il ddl resta in calendario anche per oggi, ma, come capita al giovedì (giornata nella quale, normalmente si incardinano nuovi ddl, senza votazioni), è difficile che i ranghi della maggioranza siano ancora compatti. È più probabile che se ne riparli la prossima settimana. Respite le decine di emendamenti dell'Unione, la Cdl, con il relatore Luigi Bobbio, An, ha, sul finale del dibattito, piazzato il suo «colpo», il famoso emendamento anti-Caselli. La norma, cioè, che impedisce al magistrato di assumere la

direzione della Procura Antimafia. Emendamento che ha sollevato un coro di proteste da parte dell'opposizione. Contro hanno parlato Elvio Fassone, ds; Nando Della Chiesa, Margherita; Giampaolo Zancan, Verdi. «La proposta di emendamento - ha dichiarato il responsabile giustizia ds, Massimo Brutti - ha un obiettivo preciso, escludere un magistrato ben determinato, Giancarlo Caselli, dalla possibilità di accedere alla Procura nazionale Antimafia». «Caselli - ha insistito - è un magistrato indipendente e perciò inavvicinabile all'esecutivo e alla maggioranza». Il governo, per bocca del ministro, ha fatto il pesce in barile, «rimettendosi» all'aula, che, a maggioranza, ha avallato la manovra anti-Caselli. Intanto, l'Anm è tornata ieri a ribadire la sua netta contrarietà alla riforma. Proprio nelle stesse ore, in cui la maggioranza, in Senato imprimeva una forte accelerazione all'iter del ddl, ha convocato una conferenza-stampa per illustrare le iniziative di mobilitazione che cominceranno oggi, con le assemblee locali, e si concluderanno sabato con la manifestazione nazionale che si terrà a Roma, nell'Aula magna della Cassazione. Un'iniziativa, quest'ultima, che sarà seguita dalla riunione del Comitato direttivo centrale, sede nella quale l'Anm deciderà come proseguire la protesta. Non si esclude un quarto sciopero.

## PALERMO

In aula la sfiducia al «governatore» Cuffaro

**PALERMO** È stata discussa ieri all'Assemblea Regionale Siciliana la mozione di sfiducia presentata dal centrosinistra contro il «governatore» Totò Cuffaro.

Il documento è sottoscritto dai 28 deputati dell'Unione (su 90 complessivi) che sfoderano anche le 100mila firme raccolte nell'Isola a sostegno della mozione. L'opposizione afferma che Cuffaro «non è adeguato al compito di governare la Regione anche per la delegittimazione che emerge dalla sua vicenda giudiziaria, la quale, fermo restando la presunzione di innocenza, ripropone al più alto livello la questione morale e il nodo dei rapporti mafia-politica». Per Ds, Dl, IdV, Udeur, Sdi, Prc, Pdc, Verdi e Primavera Siciliana serve «una svolta che liberi il campo da un governo prigioniero di condizionamenti e di interessi poco trasparenti, che stanno bruciando risorse, corrompendo l'amministrazione e il rapporto con i cittadini».

## Bolzano, giunta impossibile Cade Benussi, si rivota

Il centrodestra non trova l'accordo con l'Svp Ora si insedia il commissario, a Natale alle urne

di Michele Sartori inviato a Bolzano

**NON SARÀ SINDACO** di Bolzano. Un po' si deprime: «Questo è il fallimento della politica». Un po' pregusta un futuro migliore: «Tra sei mesi vinceremo meglio».

Comunque Giovanni "Ivan" Benussi è costretto ad arrendersi. È l'uomo dei record. Aveva vinto per sette voti. È rimasto in carica un mese, cercando di formare la giunta. Non c'è riuscito, non aveva la maggioranza in consiglio. Adesso siede sul banco del sindaco da solo, senza assessori attorno. Guarda l'orologio: a mezzanotte scocca il termine di legge. Attorno al cenerentolo del centrodestra i consiglieri comunali pronunciano gli ultimi interventi. Non c'è scampo: Benussi ne ha 21, l'opposizione 28, e nessuno ha accettato di fare da transfuga. Men che mai i «tedeschi» della Svp, il cui capogruppo e presidente Elmar Pichler Rolle scandisce: «Non veniamo a dirle. Non sono fascisti. Hanno solo bisogno di affetto. Carenze sessuali. La dura vita del politico sacrifica i piaceri della carne per quelli della devolution. Così è tutto un fiorire di riferimenti falliti, metafore sessuali, richiami a Priapo (che, sia detto per i ministri padani, non è il re di Troia). «La Padania», il giorno

Bolzano è un caso anomalo. C'era una maggioranza - centrosinistra e Svp - senza sindaco, un sindaco senza maggioranza. Giovanni Benussi, architetto indipendente, un mese fa aveva superato il ballottaggio, ma senza ottenere premi: la legge elettorale autonoma non li prevede. Che fosse votato al fallimento era parso subito scontato. Ma Berlusconi aveva cavalcato alla grande la vittoria, precipitandosi in città: «Bolzano è il simbolo della nostra riscossa!». Subito dopo, Benussi aveva avviato una lunga serie di contatti per convincere Margherita e Svp ad appoggiarlo. Era disponibile a lasciar fuori dalla ipotetica giunta le ali più estreme del suo schieramento, da Unitalia alla Lega ad alcuni eletti di An. Nel partito di raccolta sudtirolese solo una parte minoritaria - l'ala «economica» - sembrava interessata. Non è bastato: anche perché in caso di un appoggio della Svp al centrodestra, il centrosinistra minacciava la rottura in provincia e seri problemi per le politiche. Così ecco Benussi costretto a presentarsi al consiglio con un embrione di giunta impossibile: gli otto consiglieri più votati - 4 di An, 2 di Fi, 1 di Unitalia, 1 della Lega - e due esterni «tedeschi». Con l'ammissio-

ne preventiva della sconfitta.

Da oggi il comune sarà commissariato. Il prefetto, d'accordo col ministro dell'interno, ha sul tavolo l'atto di nomina del commissario: Marcello Forestiere, ex prefetto vicario di Bologna e collaboratore ministeriale di Franco Frattini. Sei mesi, poi il voto: poco prima di Natale. Come ci si arriverà, è una bella incognita. Benussi, ovviamente, si ricandida. Annuncia che inserirà nelle sue liste più candidati di lingua tedesca; e forse ci sarà una lista tutta «tedesca» del centrodestra, in dispetto alla Svp. Berlusconi aveva promesso: «Mi impegnerò personalmente e finanziariamente. Se serve starò anche tre giorni a Bolzano». La gente, in effetti, non pare entusiasta di tornare alle urne. Le mosse principali spettano, va da sé, al centrodestra, che per ora non sembra essersi ripreso dallo choc di un mese fa. Dubbio iniziale: presentarsi con la Svp fin dal primo turno? La Svp potrebbe starci, purché - ha detto Luis Dumwalder - «non ci sia Rifondazione». Rifondazione si è offerta. E la campagna elettorale è iniziata con un battibecco. Del resto, al centrosinistra manca ancora il candidato. C'è una commissione di quattro «saggi» e un turbinio di 15 nomi e la sorpresa di tanti tirati in ballo a loro insaputa.

## Bossi minaccia: comincia la politica pesante Follini frena: non vince chi la spara più grossa

di / Milano

Dopo la fatica comiziale di Pontida, Umberto Bossi non si è ritirato a riposare. E ieri si è rifatto sentire, affidando una sua dichiarazione alle agenzie di stampa: «Qualcuno si illudeva che avrei smesso con la politica, ma si sbagliava. Pontida è andata bene, anzi benissimo. Ho avuto un'impressione molto positiva. Ci sono molte cose in sospeso e adesso cominciamo a fare politica pesante». E in questi due giorni dopo il raduno che ha fatto? Gli ho chiesto il cronista dell'Ansa. «Ma che domanda è...? Lunedì sono andato sul prato di Pontida a ringraziare i ragazzi e i militanti per quel che hanno fatto, e martedì sono andato in ufficio e poi a pranzo alla mensa nella sede di via Bellerio. Arrivederci». Dunque Bossi promette una stagione di «politica pesante», che nel suo lessico significa andare all'attacco smarcandosi dai «doveri» governativi. Ma soprattutto promette che alla guida della Lega ci sarà lui, leader insostituibile e pienamente recuperato anche nelle energie fisiche. Anche se stringatissima, nella dichiarazione di Bossi si possono già leggere tutti i problemi aperti: interni alla Lega e fra la Lega e gli alleati del centrodestra. Intanto a chi è diretta l'af-

firmazione «qualcuno si illudeva che avrei smesso con la politica, ma si sbagliava»? Quel «qualcuno illuso» va cercato dentro il Carroccio, fra i colonnelli, che in qualche maniera devono aver pur posto il problema della direzione politica e della successione? Anche, ma più probabilmente la squilla di Bossi è indirizzata alle manovre interne alla coalizione berlusconiana e ai nuovi equilibri politici usciti dalle urne delle regionali. Equilibri favorevoli alla Lega che evidentemente Bossi ha già intenzione di far fruttare in vista della battaglia elettorale del prossimo anno. La condizione perché ciò avvenga è una sola: cioè il pieno recupero dell'efficienza del capo, l'unico in grado di dare sostanza e copertura alla «politica pesante».

**Sembra pronto a combattere su tutti i fronti. Soprattutto vuole sventare il rischio del partito unico che metterebbe il Carroccio fuori gioco**

di rottura dei compromessi stipulati fra il Premier e la componente centrista della maggioranza su tutte le materie: dall'Europa alla moneta unica, dalla sicurezza all'immigrazione, dall'economia (contro le importazioni cinesi) alle politiche sociali.

Bossi ha di fatto annunciato di essere pronto a dare battaglia su tutti i fronti ma soprattutto sembra deciso a sventare il grande pericolo che porterebbe la Lega in fuorigioco: la nascita del partito unico e l'allargamento dell'egemonia centrista. Così se a Pontida aveva respinto al mittente (Berlusconi) l'idea del partito unico, ieri vi ha aggiunto il corollario delle «politiche pesanti». Perché sarà appunto sollevando la bandiera di tutte le paure e le delusioni del profondo Nord che Bossi è convinto di rastrellare consensi. Da questo punto di vista i suoi colonnelli (soprattutto i ministri Castelli e Calderoli) hanno già sfoderato tutto il bagaglio reazionario possibile e immaginabile a commento di ogni fatto di cronaca. Marco Follini ha immediatamente fiutato la nuova aria che tira, dopo un periodo di relativa stasi. Così il leader dell'Udc ha subito replicato: «Governare non è la gara a chi la spara più grossa e certo non vince chi la spara grossissima».

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## Fratelli di taglio

**A**ndata al governo per tagliare le tasse, la Caserma delle Libertà s'accidentata di tagli decisamente più prosaici: «Castrazione chirurgica per gli stupratori», propone il ministro Calderoli, che fa il dentista e dunque dev'essere persino laureato, «l'unica terapia è un bel colpo secco di forbici da giardiniera». C'è chi parla di fascismo, ma noi ci dissociamo. I fascisti certe cose le fanno. Questi si limitano a dirle. Non sono fascisti. Hanno solo bisogno di affetto. Carenze sessuali. La dura vita del politico sacrifica i piaceri della carne per quelli della devolution. Così è tutto un fiorire di riferimenti falliti, metafore sessuali, richiami a Priapo (che, sia detto per i ministri padani, non è il re di Troia). «La Padania», il giorno

del referendum, pubblica in prima pagina la gigantografia di una coppia nella posizione del missionario. Titolo: «Indicazioni di voto. Loro si astengono e forse stanotte faranno un figlio. Alla vecchia maniera». Giuliano Ferrara, sul «Foglio», ringrazia Ratzinger e Ruini: «Ci hanno chiesto di godere la vita fingendo che abbia un senso, ci han chiesto (con giudizio) di fottere». Non si sa quando mai il Papa abbia chiesto al Platinate Barbuto di fottere. Ed eventualmente come lui pensi di ottemperare. Intanto a Pontida il grande Bossi ringrazia pubblicamente il presunto ministro Castelli: «Grassie Roberto, ci ha salvato bloccando la legge europea che proponeva la pedofilia, grassie a nome dei padri di famiglia». Castelli gli ha sorriso

con la consueta espressione penetrante, ancora affaticato dalla pugna contro i pedofili di Strasburgo e Bruxelles. Il fatto è che in Europa nessuno ha mai proposto leggi pro-pedofili, dunque Castelli anche volendo non poteva bloccare un bel niente. Ma a loro piace credere che tutto ciò sia avvenuto davvero: i loro incubi sono popolati di pedofili finlandesi e lituani che insidiano i loro marmocchi. «La specialità del Belgio è la pedofilia», tuonò il Senatur nel 2002 quando il presidente belga dell'Ue criticò il nostro regimetto. Poi, per meglio insegnare all'Europa i sacri valori della famiglia, si portò il figlio come portaborse e il fratello carrozziere come assistente di Speroni. Lui, alle Pontida degli anni ruggenti, esordiva con la clausola di stile «noi ce

l'abbiamo duro». E salutava virilmente Margherita Boniver che accusava la Lega di banda armata: «Ehi, bonazza, siamo armati, ma di manico!». Seguiva, a titolo esplicativo, il gesto dell'ombrello. La signora capi al volo: ora è al governo con la Lega. Il cosiddetto ministro Castelli è un celodurista sui generis: lui di duro ha soprattutto la cervice. Con quel po' po' di squilibri che lo circondano armati di manici e cesoie, non trova di meglio che rilanciare i test psicoattitudinali per i magistrati, almeno per quelli che criticano il governo. Come il procuratore di Bologna Enrico De Nicola che ha da ridire sull'elogio del sommerso fatto dal premier nell'ultima tournée europea. «Forse - dice il sagace Guardasigilli - Berlus-

sconi intendeva solo che il sommerso può essere sintomo di vitalità di un paese». Come il «convivere con la mafia» di Nullardi: «L'han crocifisso per una frase, ma voleva dire che la mafia è un fenomeno endemico». Ecco, evasione e lavoro nero sono sintomi di vitalità, la mafia parte del paesaggio, dunque l'elettrochoc bisogna farlo ai giudici. Al Priapo Pride non poteva mancare il Cavalier Ganimede, non nuovo a uscite sul tema. La battuta a Clinton durante il G8 di Napoli '94 sulla «luna piena che invoglia a fare figli». L'invito agli azzurri «a non insidiare le donne altrui, tranne quelle dei magistrati». L'elogio del premier danese Rasmussen («è più bello di Cacciari, lo presenterò a mia moglie, povera donna, con quel che si dice in gi-

ro»), il discorso di Wall Street («venite a investire in Italia, non ci sono più comunisti, ma tante segretarie disponibili»), l'assalto a suon di baci a una corpulenta operaia russa in una fabbrica di Mosca sotto lo sguardo terreo di Putin. L'altro ieri l'anziano gagà, memore degli esordi sulle navi da crociera dove - come dice Biagi - «faceva ballare le vecchie», ha svelato i retroscena di uno dei suoi successi internazionali: la scelta di Parma per l'Agenzia alimentare europea: «La ragione diceva Finlandia, poi ho rispolverato tutte le mie armi e le mie arti di playboy facendo la corte alla presidente della Finlandia, con una serie di sollecitazioni amorevoli». Pare che le abbia mostrato il suo nuovo toupe. La signora non ha saputo resistere.